



Le Conseguenze Spirituali dell'Aborto

Mons. Ignacio Barreiro Carámbula

Purtroppo nella coscienza di molti, la percezione della gravità dell'aborto è andata sempre di più oscurandosi. Si è progressivamente verificato in molti settori della società un crescente disinteresse per questa tragedia. La coscienza di molti ha sofferto una specie di anestesia. Questo si può spiegare per molte ragioni, probabilmente la principale è la crescita di una visione relativistica della vita, che molte volte si fa presente nell'atteggiamento di alcune persone le quali affermano che loro sono personalmente contrarie all'aborto ma che non hanno diritto di imporre le loro convinzioni personali ad altri. Possiamo menzionare anche una falsa compassione sentimentale per la donna che in circostanze difficili sta portando avanti una gravidanza, ma questa compassione mai può arrivare alla tragica legittimazione dell'uccisione

del bambino che porta nel suo grembo. Invece quello che deve fare la società è adoperarsi prendere tutte le misure possibili per aiutare operosamente una madre che si trova in una situazione difficile.

Per questo come passo preliminare dobbiamo capire bene che cosa è l'aborto procurato. *È l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita.* Dunque è in diretta e chiara violazione di una delle norme più basilari del diritto naturale e del quinto comandamento del Decalogo, che è non uccidere l'innocente. Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale: "Non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita".¹ Il Concilio Vaticano II ci indica con totale chiarezza che, "Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli."² Giovanni Paolo II dichiara in forma solenne, invocando l'autorità che Cristo

Questo ufficio di Vita Umana Internazionale -Roma, ha a disposizione di seminaristi, religiosi, sacerdoti e laici, una biblioteca specializzata in argomenti di vita e famiglia. L'uso di questa biblioteca è libero e si concedono fotocopie gratuite. La biblioteca è aperta dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9 alle 17.

1 *Didaché*, 2, 2

2 Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 51

ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi — *che l'aborto diretto, cioè voluto come fine o come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave*, in quanto uccisione deliberata di un essere umano innocente.³ Commentando questo testo il Cardinale Ratzinger sottolineava che questa è una dottrina proposta in modo infallibile per il magistero ordinario e universale della Chiesa.⁴ Sebbene la Chiesa Cattolica sia totalmente impegnata nella difesa della vita dal primo momento del concepimento questa è una posizione che è condivisa da molti che considerano correttamente che questo sia un principio della morale universale fondata nel diritto naturale.

L'aborto, e la rinuncia colpevole ad avere figli sono parte anche di una certa tendenza verso l'auto-distruzione che è causata dal peccato originale e dal fatto che siamo stati creati dal nulla.⁵ Il rifiuto di avere figli in certa maniera, è una forma di suicidio. Questa nostalgia per il nulla è una tragica delusione causata dal desiderio di essere liberati dai travagli dell'esistenza, perché non possiamo ritornare al non-esistere dal quale siamo stati creati. Tanto la ragione naturale come la rivelazione ci insegnano che vivremo per sempre o in perfetta beatitudine o nell'angoscia e nel dolore. Quelli che si ribellano contro l'amore di Dio troveranno già in questa vita un vuoto e un'angoscia che grazie alla misericordia di Dio darà loro un'anticipazione dell'inferno cosa che potrà spingerli alla conversione.

Tanto Giovanni Paolo II come Benedetto XVI hanno parlato in forma eloquente della decadenza dell'Europa, ma allo stesso tempo questa analisi si potrebbe applicare all'America del Nord e a più di un paese Latinoamericano. Lo smarrimento dell'identità cristiana porta come conseguenza una sorta di *paura nell'affrontare il futuro*. Una vera paura di vivere. Giovanni Paolo II diceva, "L'immagine del domani coltivata risulta

spesso sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio. Ne sono segni preoccupanti, tra gli altri, il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita. Tra le espressioni e i frutti di questa angoscia esistenziale vanno annoverati, in particolare, la drammatica diminuzione della natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica, se non il rifiuto, di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio."⁶ Benedetto XVI sottolinea come, l'"Europa sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia."⁷ Questo ci porta a fare la domanda dove sia l'elemento più sintomatico di questo smarrimento? Credo che non sia difficile dimostrare che l'elemento più grave si trovi nella accettazione dell'aborto e nel lasciarsi dominare da una mentalità contraccettiva. Qui anche dobbiamo ricordare che molti metodi contraccettivi causano aborti.⁸

Entrando nello studio delle conseguenze spirituali dell'aborto vorrei considerare due aspetti, gli effetti individuali e gli aspetti sociali.

Effetti spirituali dell'aborto

Dobbiamo presentare con un sobrio realismo i tragici effetti spirituali dell'aborto. Questa presentazione è motivata da diverse ragioni. In primo luogo dall'amore di Dio che è il creatore e restauratore della vita. Il Signore deve essere adorato e ringraziato per il suo magnifico impegno nella nostra salvezza che va fino a dare la sua vita per noi nella croce, ma purtroppo molte volte ci dimentichiamo di ringraziare per il dono primario che è la creazione. In secondo luogo per la difesa della vita della persona totalmente indifesa che si trova nel grembo. Il bambino nel grembo di sua madre è la vittima principale dell'aborto. Questo ci porta a ricordare che la nostra

6 Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, 28 Giugno 2003, n.8

7 Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli Auguri Natalizi*, Venerdì, 22 dicembre 2006

8 Un esempio: la spirale viene diffusa e propagandata come contraccettivo. Ma non impedisce la fecondazione, ma l'annidamento. *Il documento di Xavier Dor*, in Autori Vari, *Aborto Il genocidio del XX secolo*, Effedieffe, Milano, 2000, p. 43.

3 Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 62

4 Cardinal Joseph Ratzinger, *Introducción*, Congregación para la Doctrina de la Fe, *El Aborto Provocado*, Palabra, Madrid, 2000, p.25.

5 San Tommaso D'Aquino, ST, I, q. 104, a, 3, ad. 1. Charles Journel, *El Mal*, Rialp, Madrid, 1965, p. 140.

principale solidarietà deve essere sempre con la vittima del crimine, ossia con il bambino che è ucciso. In terzo luogo per l'amore e la misericordia che abbiamo come cristiani, per la donna che si trova a rischio di commettere un aborto e anche per l'abortista. Presentando con chiarezza la gravità di questa azione abbiamo certa speranza che questo serva da deterrente. È chiaro che a causa di diverse circostanze anche la donna può essere una vittima. Il medico invece che commette l'aborto ha una situazione molto diversa e ha una responsabilità che di solito è molto più grave. In fine per l'amore alla società e alla cultura in cui viviamo. Una società dove nel passato si era incarnata la verità della fede e che adesso si sta sgretolando per la mancanza di figli. Una società senza figli è una società senza futuro.

La Chiesa nella sua lunga tradizione ha sempre considerato l'aborto un peccato gravissimo. Un peccato che toglie la grazia all'anima del peccatore e lo esclude dalla comunione dei fedeli. In primo luogo, come insegna San Tommaso d'Aquino, il peccato mortale "è una specie di morte spirituale dell'anima."⁹ In secondo luogo, come vedremo in seguito a causa delle sanzioni canoniche della scomunica. La Chiesa nella sua fedeltà a Cristo non vuole la morte dei peccatori ma la loro riconciliazione. Questo lo possiamo vedere nelle magnifiche parabole della misericordia, la Pecora Smarrita,¹⁰ la Dracma Perduta¹¹ e il Figlio Prodigo.¹² In tutte queste tre parabole si sottolinea la gioia della Chiesa per la conversione del peccatore, e per il ritorno del figlio che aveva abbandonato la casa paterna. Tutti abbiamo una vocazione ad essere figli di Dio e la nostra felicità si trova nel vivere nella casa del Padre, come ci ricorda in più di un'occasione il Salmista. Se la Chiesa perdona i peccati non vuol dire che li autorizza. Il Cristo le ha dato il potere di perdonare i peccatori pentiti, ma non di negare l'esistenza del peccato.¹³ Dunque la Chiesa nel riammettere alla comunione quelli che hanno ucciso un bambino nel grembo e si sono pentiti lo fa con la fondata

speranza che queste persone eviteranno questa tragica scelta nel futuro.

L'immagine di Dio rimane in perpetuo nella persona umana, perché questa è la volontà di Dio nel suo atto creativo. Questo lo impariamo nel ben noto insegnamento del Libro del Genesi, quando il Signore proclama al plurale che farà l'uomo alla sua immagine e somiglianza. Dopo aggiunge una precisazione di gran valore per comprendere dove si trova localizzata questa immagine, "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra;...'"¹⁴ Per questo possiamo affermare con Mons. Ravasi che l'immagine di Dio si trova nella feconda relazione d'amore che idealmente continua l'opera della creazione.¹⁵ L'uccisione del bambino nel grembo o il rifiuto colpevole alla procreazione sono come conseguenza, gravissimi peccati contro il compito di base che Dio dà all'uomo, di essere suo collaboratore nell'opera di continuazione della creazione. Nei nostri tempi con una crescente perdita di una fede forte nella Provvidenza di Dio e nel suo intervento nella storia degli uomini, questa tentazione del rifiuto alla vita diviene più dura. La scelta del peccato fa

¹⁴ Genesi 1-27-28.

¹⁵ Grianfranco Ravasi, *Nostra misera grandezza*, Il Sole 24 Ore, Domenica 21 Giugno 2009, n. 169, p. 28.

Seminaristi per la Vita Internazionale (SPVI) è una pubblicazione semestrale. Per ordinare copie o abbonarsi al bollettino contattare:

Presidente di HLI
P. Thomas J. Euteneuer

Direttore SPVI
John Fusto

Collaboratori
Joseph Meaney
Brian Clowes, Ph.D.

Direttore grafico
Anthony Mioni

Vita Umana Internazionale
P.le Gregorio VII, 22
00165 Roma

Email: vuiroma@tin.it
Tel.: 063937 8985

Informazioni su SPVI sono disponibili in Inglese anche sul sito:
www.hli.org/seminariansforlifeinternational.

Per la riproduzione di qualsiasi nostro materiale si prega di contattare VUIRoma. Per ulteriori informazioni su VUI visitate il nostro sito www.hli.org.

⁹ San Tommaso d'Aquino, S.T., III, q. 79, a. 6.

¹⁰ Lc. 15, 3-7.

¹¹ Lc. 15, 8-10.

¹² Lc. 15, 11-32.

¹³ Michel Schooyans, *Aborto e Politica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1991, p. 197.

diventare talmente lontana questa immagine che diviene oscurata e deforme quasi da essere annullata.¹⁶ Credo che sia evidente che questo oscurarsi dell'immagine di Dio avrà diversi gradi, in conseguenza della differente malizia dei peccati commessi. Ma se è vero che l'immagine di Dio nell'uomo sta radicata principalmente nella capacità della persona umana di essere co-creatore con Dio, di trasmettere la vita ricevuta che è il dono di base di Dio, la negazione diretta di cooperare con i piani di Dio attraverso l'aborto la contraccezione, necessariamente sbiadisce l'immagine di Dio. Ogni peccato ha una obiettività e una formalità. L'obiettività è l'azione o l'omissione che sono la manifestazione esterna del peccato. Per vedere un esempio possiamo parlare dell'azione di rubare o di causare danno alla proprietà altrui. Le formalità sono le diverse motivazioni psicologiche che spingono una persona ad agire in una determinata forma. Queste motivazioni possono aggravare o diminuire la responsabilità dell'autore del peccato. Alcune di queste motivazioni potranno essere conosciute soltanto da Dio, altre invece avranno manifestazioni esterne, le quali potranno anche essere giudicate dagli uomini. Nel caso dell'aborto possiamo vedere due situazioni totalmente diverse per capire queste diverse responsabilità. Vi presento due casi molto differenti che servono per illustrare questa diversità. Da un lato possiamo vedere la situazione di una donna straniera che non ha nessuna famiglia in Italia che le dia appoggio e che è abbandonata dal padre del bambino o peggio, che riceve pressioni da questo uomo per commettere un aborto. Dall'altro lato possiamo vedere la situazione di una donna che avendo una famiglia normalmente costituita e una buona situazione economica commette un aborto perché le risulta scomodo avere un altro bambino. La responsabilità di questa donna è per certo molto più grave che quella della donna che si trova in una situazione sociale disagiata, non di meno se lei ha il retto uso della ragione ha una responsabilità morale per l'aborto.

Tanto nel codice del 1917 come nell'attuale codice di diritto canonico promulgato in 1983, la Chiesa punisce l'aborto con la scomunica *latae sententiae*, ossia la persona

16 CFR San Tommaso d'Aquino, S.T., I, q. 93, a. 8.

che incorre in questo reato, automaticamente riceve questa pena. La Chiesa si sente obbligata ad applicare una gran severità nella punizione di questo reato per tante ragioni. In primo luogo come avevamo accennato prima, per proteggere la vita degli innocenti. Con questa penalità, come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, "La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società."¹⁷ Secondo, la Chiesa in questo agisce in continuità con una lunga tradizione storica come è spiegato nella *Dichiarazione sull'aborto procurato* della Congregazione della Dottrina della Fede.¹⁸ Terzo, dinanzi al fenomeno impressionante

17 Catechismo della Chiesa Cattolica, 2772.

18 "7. Nel corso della storia, i Padri della Chiesa, i suoi Pastori e Dottori hanno insegnato la medesima dottrina, senza che le diverse opinioni circa il momento dell'infusione dell'anima spirituale abbiano introdotto un dubbio sulla illegittimità dell'aborto. Certo, quando nel medio evo era generale l'opinione che l'anima spirituale non fosse presente che dopo le prime settimane, si faceva una differenza nella valutazione del peccato e nella gravità delle sanzioni penali; eccellenti autori hanno ammesso, per questo primo periodo, soluzioni casuistiche più larghe, che respingevano per i periodi seguenti della gravidanza. Ma nessuno ha mai negato che l'aborto procurato, anche in quei primi giorni, fosse oggettivamente una grave colpa. Questa condanna è stata, di fatto, unanime. Fra i tanti documenti, basterà ricordarne qualcuno. Il primo Concilio di Magonza, nell'847, conferma le pene stabilite dai Concili precedenti contro l'aborto e decide che la più rigorosa penitenza sarà imposta «alle donne che commettono fornicazione e uccidono i loro parti o quelle che provocano l'eliminazione del frutto concepito nel loro grembo». Il Decreto di Graziano cita queste parole del Papa Stefano V: «È omicida colui che fa perire mediante aborto ciò che era stato concepito». San Tommaso, dottore comune della Chiesa, insegna che l'aborto è un peccato grave contrario alla legge naturale. Al tempo del Rinascimento, il Papa Sisto V condanna l'aborto con la più grande severità. Un secolo più tardi, Innocenzo XI condanna le proposizioni di certi canonisti lassisti, che pretendevano di scusare l'aborto procurato prima del momento in cui alcuni fissavano l'animazione spirituale del nuovo essere. Ai nostri giorni, gli ultimi Romani Pontefici hanno proclamato la medesima dottrina con la più grande chiarezza: Pio XI ha risposto espressamente alle obiezioni più gravi; Pio XII ha chiaramente escluso ogni aborto diretto, cioè quello che è fine o mezzo al fine; Giovanni XXIII ha richiamato l'insegnamento dei Padri sul carattere sacro della vita «che, fin dal suo inizio, esige l'azione di Dio creatore». Più recentemente, il Concilio Vaticano II, sotto la presidenza di S. S. Paolo VI, ha condannato con molta severità l'aborto: «La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura: l'aborto e l'infanticidio sono abominevoli delitti». Lo stesso Paolo VI, parlando a più riprese di tale argomento non ha esitato a dichiarare che questo insegnamento della Chiesa «non è mutato ed è immutabile».

della crescita degli aborti e della sua legalizzazione in tantissimi ordinamenti civili, la Chiesa è stata indotta ad assumere un atteggiamento di grande fermezza nella difesa della vita.¹⁹

Incorrono in questa pena quelli che con coscienza e volontà procurano e ottengono la morte di un essere umano non nato. Questo può accadere o per la espulsione voluta e causata artificialmente del feto immaturo o anche per l'uccisione del feto medesimo procurata in qualunque tempo dal momento del concepimento.²⁰ È responsabile di questo reato la madre, anche se il nuovo codice non la nomina più espressamente come faceva il codice di 1917, se è stata consenziente. È senza dubbio un crimine atroce quando si obbliga una donna a patire un aborto contro la sua volontà come accade nella Cina Comunista. Sono anche responsabili tutti coloro i quali senza la cui cooperazione non si potrebbe avere commesso questo reato. Qui possiamo parlare di tutto il personale sanitario che abbia cooperato formalmente con questo reato e tutte le persone che abbiano una responsabilità determinante nell'indurre la donna a commettere questo reato. A titolo di esempio possiamo menzionare il padre del bambino o i genitori della donna che subisce l'aborto. Si applicano a questo reato le norme generali del codice sulla imputabilità²¹ e attenuazione dell'imputabilità.²² Dunque non incorrono in questa pena le donne minori di sedici anni, ma chiaramente se fanno l'aborto con coscienza e volontà incorrono in peccato. Abbiamo anche il caso dell'ignoranza della legge che può essere una causa di non imputabilità.

La Chiesa cerca attivamente il pentimento e la riconciliazione delle persone colpevoli di avere commesso aborti. Per questo le penalità canoniche

Congregazione della Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 Novembre 1974.

19 Mons. Vito Pinto, *Commento al Codice di Diritto Canonico*, Seconda Edizione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001, p. 830.

20 Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Risposta 1, 19 gennaio 1988, in AAS 81, 1989, 1818.

21 C. 1323.

22 C. 1324.

sebbene abbiamo una natura punitiva hanno anche una natura medicinale, cercando la guarigione spirituale. Come questo atto è profondamente antinaturale è logico che la madre che ha commesso questo peccato soffra un senso squarciante di colpa che si manifesta in terribili incubi e in una depressione di natura clinica. In certa forma queste angosciose esperienze sono una grazia del Signore perché possono portare al pentimento e possono evitare che la coscienza della donna sia anestetizzata dai rassicuranti messaggi di una società relativista. Per questo con tutta misericordia la Chiesa la vuole accompagnare nel cammino di pentimento offrendo il sacramento della riconciliazione. Accompagnando questo sacramento con una catechesi chiara sul perdono totale di Dio a tutti quelli che si pentono con sincerità di cuore e anche con l'appoggio fraterno di una comunità cristiana che le permetta di sentirsi appoggiata da altri compagni di cammino nella strada verso il Signore. L'esperienza secolare della Chiesa ci insegna quanto sia insidioso il senso di colpa, perché se per un lato è buono ed apre la strada alla riconciliazione, per un altro lato una persona che abbia commesso un grave peccato e abbia piena consapevolezza della gravità di quello che ha fatto è tentata ad avere dubbi se Dio veramente la perdonerà. Dobbiamo ricordare che il peccato che portò a Giuda al suicidio, non fu tanto il tradimento di Cristo del quale egli si pentì, ma il rifiuto a credere che poteva essere perdonato e per questo si toglie la vita. Per una persona che ha la fede, questo sentimento di colpa può essere aumentato dal dubbio riguardo la salvezza dei bambini morti senza il battesimo. Su questo la Chiesa insegna, "Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro." Per questo non si può escludere che un bambino abortito sia alla presenza di Dio. Un rispettato teologo è dell'opinione che i bambini desiderano il pentimento dei loro genitori e stabiliscono una unione di amore con loro.²³

23 John F. McCarthy, *On whether aborted children should be claimed as members of the Church*, in *Abortion and Martyrdom*,

Poiché l'aborto è profondamente antinaturale è logico che abbia conseguenze fisiche e psicologiche. È antinaturale perché ferma in modo artificiale e violento il processo naturale di gestazione. L'interruzione volontaria della gestazione aumenta il rischio di gravidanze ectòpiche, infertilità, morte del bambino nel grembo e nascite premature²⁴. Già uno studio fatto in Danimarca nel 1975 dimostrava che le donne che avevano aborti avevano più possibilità di essere ricoverate in ospedali psichiatrici. Nella decade degli anni ottanta del secolo scorso si comincia a parlare della sindrome del post aborto che è un insieme di conseguenze psicologiche e psichiatriche che può soffrire una donna dopo l'aborto.²⁵

Conseguenze sociali dell'aborto

La incorporazione dell'aborto come un'istituzione del diritto positivo, porta a molte e gravissime conseguenze. La più importante è che ferisce gravemente la legittimità di una società. Come una società può affermare che è ispirata e retta dalla giustizia e sia una società ispirata dalle regole del diritto quando permette attraverso il suo diritto positivo l'uccisione dei membri più piccoli e poveri. Come conseguenza, "l'uomo non può mai ubbidire ad una legge intrinsecamente immorale, e questo è il caso di una legge che ammettesse, in linea di principio, la liceità dell'aborto."²⁶ Per questo tutto il personale sanitario ha il dovere e il diritto di presentare l'obiezione della coscienza contro l'aborto.

Si è sostenuto che la legge rispecchia i costumi, e in conseguenza al fatto che l'aborto è entrato nel costume, perciò deve essere legalizzato. Veramente quello che accade è il contrario, l'aborto prima della sua legalizzazione ha un'esistenza clandestina nel sottobosco della società, quando è incorporato al sistema giuridico

edited by Aidan Nichols, O.P., Gracewing, Leominster, Herefordshire, 2002, p. 28.

24 Strahan, T. *Detrimental Effects of Abortion: An Annotated Bibliography with Commentary*, Acorn Books, Springfield, IL, 2002, pp. 168-206.

25 SPUC, *Love your Unborn Neighbour*, SPUC, London, 1994, p. 119.

26 Congregazione della Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 Novembre 1974, n. 22.

acquista un minimo di apparente rispettabilità sociale. Dobbiamo considerare che il diritto positivo ha fra gli altri effetti, una funzione di docenza sociale. Dunque quello che viene legittimato dal diritto positivo tende ad essere accettato o come buono o almeno come permessibile per la società. Per questo è fondamentale che il cittadino sia dovutamente formato ad esercitare un giudizio critico sul diritto positivo in forma tale che sia in grado di distinguere quale leggi sono giuste e quali ledono il diritto naturale e in sostanza non hanno la natura di legge. Dobbiamo avere ben presente come insegna San Tommaso D'Aquino che la legge "non è altro che comando della ragione ordinato al bene comune, promulgato da chi è incaricato da una collettività"²⁷ Permettere l'aborto non è basato sulla ragione né serve al bene comune.

I nostri tempi sono segnati da un crescente relativismo e soggettivismo. Senza entrare nella genesi di questo problema, che ha profonde radici nell'Illuminismo del Settecento, è evidente che una società che manchi di una visione comune fondata sul diritto naturale marcia verso l'auto distruzione. La società democratica attraverso il gioco delle cambianti maggioranze ha una possibilità giuridica di approvare norme che attentino contro questa base comune. Di cancellare socialmente i diritti naturali più basilari. Per questo la società democratica ha la possibilità nei fatti, di approvare leggi che stabiliscano chi e in quali circostanze ha il diritto di uccidere all'innocente. Nella misura in cui la società contemporanea erode il diritto naturale che le serve di base corrode la sua propria legittimità. Come insegna l'Istruzione *Donum Vitae*, "Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto." Dopo, questo documento aggiunge, "Come conseguenza del rispetto e della protezione che vanno assicurati al nascituro, a partire dal momento del suo concepimento, la legge dovrà prevedere appropriate sanzioni penali per ogni deliberata violazione dei suoi

27 San Tommaso D'Aquino, ST, I-II, q. 90 a, 4.

diritti.”²⁸ Come sottolinea Mons. Schooyans, “Ma la fragilità della democrazia è tale, che essa può persino darsi delle leggi che mettono in pericolo la stessa sua esistenza.”²⁹

La depenalizzazione dell’aborto è una tappa verso la coniazione del falso diritto di scelta della donna. Molte persone considerano che obbligare ad una donna a portare avanti una gravidanza contro la sua volontà sia una violazione di un diritto fondamentale della donna. Su questo dobbiamo capire che se il bambino nel grembo è un essere umano, il suo diritto alla vita sorpassa tutti i diritti che la madre possa avere. Questo supposto diritto entra in collisione con l’inciso 1°, art 6 del Patto Internazionale sui diritti civili e politici, che stabilisce che “Il diritto alla vita è inerente alla persona umana. Questo diritto deve essere protetto dalla legge. Nessuno può essere arbitrariamente privato della vita.”³⁰ Se la donna avesse un diritto alla scelta, starebbe privando arbitrariamente della vita il bambino che porta nel suo grembo. Insegnando contro questo falso diritto, i vescovi spagnoli recentemente affermavano che, “Ogni essere umano è un dono sacro per i suoi genitori e per tutta la società. Non deve essere considerato mai come un oggetto subordinato al desiderio di altre persone. La sua vita non può dipendere dall’arbitrio di nessuno, tanto meno dello Stato, il cui compito principale è proprio quello di garantire il diritto di tutti alla vita, come elemento fondamentale del bene comune.”³¹ La coniazione di questo falso diritto porta a sua volta alla coniazione d’altri falsi diritti. Come il diritto alla libera disposizione della propria vita che apre la porta al suicidio assistito. Quando si dichiara che il bambino nel grembo può essere ucciso legalmente, questo apre la porta alla distruzione di tante altre persone che si considera che non hanno una “dovuta

qualità di vita” o peggio sono considerate socialmente inutili. All’uccisione delle persone anziane che non sono più in grado di prendersi cura di se stesse, all’uccisione dei malati terminali e anche di persone che hanno delle gravi menomazioni. Ossia si apre la porta all’eutanasia.

Nei rarissimi casi nei quali si deve scegliere fra la vita della madre e la vita del bambino, dobbiamo essere molto chiari, non si può mai uccidere un innocente. Questi casi quando la madre riceve una dovuta cura durante la gravidanza, sono quasi inesistenti.³² Per questo è evidente che non si può mai abortire anche se questo metta a rischio la vita della madre, questa è una norma morale assoluta e non negoziabile che la Chiesa ha sempre insegnato. Qui anche si deve fare la distinzione fra l’aborto, e un’operazione chirurgica che possa avere come conseguenza non voluta la morte del bambino in grembo. Qui abbiamo l’applicazione del principio del doppio effetto. Quando il fine che si propone è buono, ad esempio rimuovere un tumore, si può fare questo intervento anche se si sappia che ha una conseguenza né voluta né desiderata che è negativa come è la perdita di un bambino nel grembo. Qui abbiamo un problema

32 “È estremamente raro che l’aborto sia necessario per salvare la vita della madre. Quando era *Surgeon General* degli Stati Uniti, il Dr. C. Everett Koop affermò pubblicamente che nei suoi trentotto anni di carriera come chirurgo pediatrico non riscontrò mai la necessità di togliere la vita ad un bambino non ancora nato per salvare la madre. Egli spiegò che il fornire tale spiegazione per giustificare l’aborto in generale era *«fumo negli occhi»*. Grazie ai notevoli progressi nel campo medico, il pericolo per la madre durante la gravidanza è diminuito considerevolmente dal 1967. Eppure, anche a quel tempo il Dr. Alan Guttmacher del *Planned Parenthood* riconosceva: *«Oggi è possibile per quasi tutte le pazienti superare la gravidanza senza rischio di vita, a meno che esse non soffrano di malattie gravi come il cancro o la leucemia; in questo caso, l’aborto non prolungerebbe o, ancor meno, salverebbe la loro vita»*. Cfr. Alan F. Guttmacher, *«Abortion: Yesterday, Today and Tomorrow»*, in *The Case for Legalized Abortion Now*, Berkeley, Diablo Press, 1967. Il Dr. Landrum Shettles ribatte che meno dell’1% di tutti gli aborti sono praticati per salvare la vita delle madri. Cfr. Landrum Shettles E David Rorovik, *Rites of Life*, Grand Rapids, Zondervan Publishing House, 1983, pag. 129.” Randy Alcorn, *Dalla Parte della Vita – Intervista sull’aborto: verità e menzogna*, Astea, Rimini, 1994, p. 111.

28 Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione Donum Vitae*, n. III., 22 febbraio 1987.

29 Schooyans, *Aborto e Politica*, cit. p. 183.

30 Entrato in vigore il 23 marzo 1976.

31 Commissione Permanente della Conferenza Episcopale Spagnola, *Dichiarazione sul progetto di riforma della legge sull’aborto*. In *Abortire non è mai un diritto*, L’Osservatore Romano, sabato 20 Giugno 2009, p. 6.

terminologico, questo non si può mai chiamare un aborto terapeutico, perché l'obiettivo dell'intervento chirurgico non è l'uccisione del bambino ma la esportazione di un tumore. Per la dottrina cattolica non esiste l'aborto terapeutico, perché mai si può uccidere un bambino per cercare di guarire la madre. Dobbiamo capire che molte persone hanno utilizzato i casi estremi come uno spiraglio per giustificare l'aborto. Non si può giustificare l'aborto neanche in caso di violenza sessuale. Non si può porre rimedio ad una grave ingiustizia commettendone una ancora più grave. Questo ci porta all'analisi di un altro argomento considerato in favore dell'aborto, secondo il quale tutti i bambini che nascono devono essere desiderati. Per diverse ragioni una donna si può trovare dinanzi ad una gravidanza non desiderata, come accade quando la gravidanza è causata da violenza sessuale. In questo caso la donna merita tutto l'appoggio della società, ma questa tragedia non dà mai il diritto a una madre di disporre della vita del bambino. Se una donna non è in grado di curare un bambino può sempre dare il bambino in adozione.

Non bisogna avere una visione soprannaturale dell'esistenza per capire che la legalizzazione dell'aborto fortifica la mentalità contraccettiva che è una delle cause dell'inverno demografico di cui è gravemente affetta l'Europa e tanti altri paesi del mondo. Questo accade perché quando esiste già una mentalità contraccettiva l'aborto diviene il metodo contraccettivo estremo, quando altri metodi falliscono. Dobbiamo ribadire che un popolo che non ha abbastanza bambini per rimpiazzare la futura generazione è un popolo condannato alla morte. La crisi demografica apre anche le porte all'eutanasia perché una società dove ci sia una decrescita costante del numero di lavoratori attivi subirà una forte pressione per diminuire il numero dei pensionati.

Come avevamo segnalato all'inizio di questa relazione l'immoralità dell'aborto è una posizione condivisa da tante persone di diverse religioni e posizioni filosofiche. Allo stesso tempo è una posizione che è centrale nella morale Cattolica. Ci professiamo cristiani non soltanto riconoscendo l'esistenza di Dio e tutto

quello che Egli ha fatto per noi nel corso della storia della salvezza ma accettando i suoi insegnamenti e cercando di vivere la nostra vita in conformità con la dottrina Cristiana come è insegnata dalla Chiesa.³³ La Chiesa insegna che, "la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti."³⁴ Come conseguenza una persona che si consideri Cattolica non può mai favorire l'aborto né appoggiare un dirigente politico che sia in favore dell'aborto.

Credo che sia abbastanza chiaro che ogni aborto è l'uccisione di un essere innocente che ha diritto alla vita in quanto è una persona umana. Il permettere legalmente la sua morte ferisce tragicamente tutta la società. Dinanzi a questa realtà dell'aborto legalizzato l'unica risposta coerente di un Cattolico è cercare l'abrogazione di questa legge. Sebbene sappiamo che questo è un traguardo difficile non dobbiamo perderlo di vista. Nel frattempo ci dobbiamo impegnare per fare tutto il possibile per ridurre il numero degli aborti con una molteplicità di iniziative.

Conclusioni

Ho cercato di dimostrare i tragici effetti dell'aborto sulle persone singole e sulla società nel suo insieme. Mi auguro che una migliore conoscenza della natura profondamente malvagia dell'aborto e delle sue conseguenze tragiche per i singoli e la società e questo ci serva di stimolo e di incoraggiamento per la sua abolizione.

33 Richard R. Roach, S.J., *Divine Revelation and Abortion*, in *Abortion: A new Generation of Catholic Responses*, The Pope John XXIII Center, Braintree, Massachusetts, 1992, p. 91.

34 Congregazione Per la Dottrina della Fede, *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 4.